

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Le convergenze obbligatorie

SE C'ERA bisogno di una conferma in merito alla durata della legislatura, essa è venuta dall'ampia intervista rilasciata da Matteo Renzi a questo giornale.

SEGUE A PAGINA 9

PER SAPERNE DI PIÙ

<http://www.sinistraitaliana.si>
www.sinistraecologialiberta.it

IL PUNTO

DI STEFANO FOLLI

Renzi è in difficoltà:
rimane lo strappo
nel partito e la strategia
sembra sbiadita

Quelle alleanze obbligatorie sulla strada del voto anticipato

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LA CORSA verso il voto anticipato da tenere fra aprile e giugno era soprattutto un tema propagandistico; o meglio, se si vuole, un modo per farsi coraggio dopo il disastro del referendum, sognando l'immediata rivincita. Oggi si impone il principio di realtà, il cui custode siede al Quirinale. E Renzi, con intelligenza, dice a Ezio Mauro che la data in cui si andrà a votare "mi è indifferente". Che non sia del tutto sincero, non conta. L'ex presidente del Consiglio ha messo in campo la sua convenienza, distinguendo ciò che oggi può ottenere da ciò che invece può danneggiarlo.

Una corsa scomposta verso le urne, ben sapendo che il lavoro intorno alla nuova legge elettorale richiederà mesi, finirebbe in un vicolo cieco. Di tutto può aver bisogno il segretario del Pd tranne che di un'altra sconfitta, questa volta nelle manovre di palazzo, e magari di una fase di tensione con il capo dello Stato. Gli scenari sono cambiati dopo il 4 dicembre e non c'è che prenderne atto. Paolo Gentiloni è un uomo leale e consapevole di muoversi lungo uno stretto sentiero, ma oggi a Palazzo Chigi

c'è lui e non Renzi. Quest'ultimo è il socio di maggioranza della compagine governativa, il che non è poco. Tuttavia non è sufficiente a determinare in modo automatico e semplicistico la durata dell'esecutivo e lo scioglimento del Parlamento. Il 4 dicembre non ha solo messo in crisi un premier che si riteneva forte e pressoché invincibile. Ha anche spostato di nuovo verso il Quirinale il pendolo del potere istituzionale.

In parole povere, il presidente del Consiglio in carica è e resta il primo interlocutore del capo dello Stato. Situazione che può dare buoni risultati quando si crea una sintonia, come nel caso attuale. Ne derivano riflessi significativi sul piano delle priorità

di governo, del rapporto con l'Europa, dei contatti con i centri di potere: dalle cancellerie alla Commissione, fino alla Banca Centrale. A Renzi spetta di occuparsi del Pd, ricostruendo un rapporto con l'opinione

pubblica. E spetta soprattutto di tessere il filo della legge elettorale all'indomani della decisione della Consulta. Il che lo indirizza una volta ancora verso l'eterno Berlusconi: il partner di ieri che egli giocò quando si trattava di scegliere il presidente della Repubblica (fu eletto Mattarella in luogo di Amato).

Ieri la coincidenza ha voluto che sia apparsa sul "Corriere della Sera" un'intervista a Berlusconi in cui si affrontavano, come è logico, gli stessi temi: legge elettorale ed elezioni. Il parallelismo non è piaciuto a quanti, specie a sinistra, vedono con sospetto qualsiasi riavvicinamento fra Renzi e il fondatore di Forza Italia. Non è piaciuto nemmeno a coloro che considerano il solito balletto fra i due la prova che il sistema è incapace di rinnovarsi e tende a ripetere sempre gli stessi rituali. D'altro canto, dopo il successo del "no" referendario, la riforma elettorale impone una trattativa che può svilupparsi solo fra Pd e centrodestra. Il punto è che Berlusconi oggi ha in mano il bandolo della matassa. Sa cosa vuole - un sistema proporzionale - e non si preoccupa di apparire incoerente.

Renzi invece ha perso la sua occasione e oggi non ha più una linea strategica ben definita. Non a caso oscilla fra il sogno di una "democrazia all'americana" e la Democrazia Cristiana, in questo caso immaginando se stesso come il baricentro del sistema. Si prepara, cioè, a trarre il massimo profitto da un modello elettorale plasmato sul proporzionale più o meno corretto. Ma la Dc degli anni migliori era solo in parte il prodotto di un sistema elettorale. Sarebbe pericoloso ignorare oggi le differenze storiche e sociali fra due Italie molto lontane fra loro. E non sarà facile per Renzi, dopo esser stato una specie di Fanfani del Duemila, adattarsi a una guerra di logoramento nel Pd e nel paese, in un'Italia ingessata tipo quella della fine degli anni Ottanta. E allora non c'era Grillo.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO